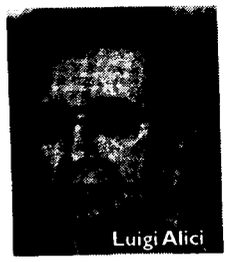
«Straordinaria sintonia per chiedere più famiglia»

DA MILANO **ANGELO PICARIELLO**


Luigi Alici

Il presidente di Azione Cattolica Alici: «Diamo un giudizio severo e preoccupato sui Dico. Importante e positiva la convergenza sul manifesto. Saremo al Family day in spirito di leale corresponsabilità con le altre aggregazioni laicali»

In piazza per testimoniare che non si può espellere la famiglia dalla nozione di bene comune. L'Azione Cattolica il 12 maggio ci sarà e il presidente Luigi Alici ne spiega le ragioni.

Con quale spirito anche Ac ha scelto di manifestare per la famiglia?

Non è stata una scelta facile; non soltanto perché l'evento non è al riparo da distorsioni politiche, ma ancor più per il timore che possa trasmettere un'idea impropria di Chiesa, che finirebbe per far misurare il cattolicesimo italiano esclusivamente secondo parametri esteriori e quantitativi. Tuttavia, la straordinaria sintonia che si è registrata intorno al manifesto "Più famiglia" (un'iniziativa che giudichiamo molto importante e positiva) ci ha indotto a partecipare, in spirito di leale corresponsabilità, insieme a tutte le maggiori aggregazioni laicali; l'evento è essenzialmente un atto di sostegno pubblico al Manifesto, in cui si deve preservare la comunione ecclesiale dalle interferenze del bipolarismo. Non un punto d'arrivo, ma di partenza, oltre il quale ricercare e promuovere sempre più, a livello locale e in forme sobrie e propositive, occasioni d'incontro e di sostegno tangibile alle famiglie in difficoltà e ai giovani che guardano in modo incerto e disorientato al futuro dell'amore nella loro vita. L'importante è che la piazza sia e resti un luogo aperto: non un luogo per contare i cattolici autentici. Proprio per questo, sarebbe molto importante che sia in prima fila chi crede nell'importanza di gettare ponti, più che di innalzare muri.

Che cosa è cambiato, che cosa rischia di cambiare nel nostro Paese, se per difendere un valore civile, sociale e costituzionale è necessario scendere in piazza?

Non si può pensare che in alcuni casi andare in piazza sia un atto di vitalità democratica e in altri un atto di intransigenza dogmatica. In ogni caso, dobbiamo riconoscere che il Paese sta vivendo una sorta di "mutazione genetica" sul piano culturale. Ieri, nel confezionare il paniere del bene comune si peccava forse per eccesso, introducendovi in qualche caso anche obbligazioni eticamente insostenibili. Oggi invece si tende a peccare per difetto, ritenendo che si possano privatizzare porzioni sempre più rilevanti di bene condiviso: ma che cosa resterebbe nel paniere del bene comune, se esso non contenesse più matrimonio e famiglia? Chi privatizza la famiglia dimentica che la famiglia socializza la persona. È sorprendente che la politica difenda con accanimento la "Costituzione delle regole" e si rassegni ad una delegittimazione strisciante della "Costituzione dei valori".

Sullo sfondo della manifestazione c'è il problema dell'adozione dei cosiddetti Dico. Al di là delle previsioni in esso contenute, è difficile sostenere, come pure accade, che la famiglia non è in alcun modo colpita.

Sui "Dico" come Azione Cattolica abbiamo dato un giudizio severo e preoccupato per le conseguenze che potrebbero prodursi sulla vita sociale, culturale e civile del nostro Paese. Tali conseguenze, oltre ad indebolire l'istituto del matrimonio, espongono le giovani generazioni al pericolo di un'ambigua equiparazione tra forme di relazioni affettive radicalmente diverse. Tuttavia, se per un verso è innegabile, come si legge nel Manifesto, che ogni legge crea costume e mentalità, per altro verso ogni legge è a sua volta anche un sintomo di questo costume. Occorre quindi andare alle ragioni strutturali della debolezza della famiglia e rilanciare, come credenti, una pastorale familiare sempre più organica e sensibile alla "questione antropologica".

In piazza, quindi, per rivendicare la priorità della famiglia. Che cosa si può e si deve fare in concreto per dare attualità a questo valore costituzionale?

La possibilità di continuare a riconoscere nella famiglia un «bene umano fondamentale», che «custodisce le radici più profonde della nostra comune umanità», come si legge nel Manifesto, dipende almeno da due condizioni: accreditarne il valore antropologico in termini culturalmente convincenti e sussidiare dei concreti percorsi formativi di educazione all'amore e al matrimonio. In futuro avremo bisogno di frequentare sempre più e sempre meglio altre piazze: quelle del dibattito pubblico, dove i valori non negoziabili si alimentano con ragioni argomentabili e si testimoniano con pratiche educative esemplari, che ne mostrino concretamente il volto umano e liberante.

Un punto di partenza, dunque. La sua associazione come intende muoversi?

Come Azione Cattolica desideriamo impegnarci sempre più in questa direzione, ne è ulteriore testimonianza il prossimo convegno nazionale di fine aprile sul tema: "Le responsabilità pubbliche dell'amore: matrimonio, famiglia, educazione".